



Una vita da riformatore

Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913. Nello stesso anno i genitori - Luigi, farmacista, e Ines Ligabue - si trasferiscono a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, cittadina dove frequenta le scuole ospite del nonno.

Dopo aver conseguito la maturità classica, nel 1930 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Alla discussione della tesi di laurea, segue l'iscrizione alla scuola di perfezionamento di Diritto Romano dell'Università Cattolica di Milano, dove Dossetti intraprende la carriera accademica come assistente alla cattedra di Diritto Canonico. Caduto il fascismo, Dossetti ritorna a Reggio Emilia, dove nel 1944 viene eletto presidente del Cln provinciale e partecipa alla Resistenza, prima in pianura, quindi in montagna, senza però mai ricorrere all'uso delle armi.

Nel giugno del 1945 presiedendo ad Assisi il Convegno Nazionale dei giovani democristiani, si esprime a favore della Repubblica. Il 3 agosto, viene cooptato dalla Dc come vicesegretario.

Nel 1946, eletto all'Assemblea Costituente, partecipa all'elaborazione del testo costituzionale sui "principi generali" e sui "diritti e doveri dei cittadini". Ben presto incominciano le divergenze con la linea degasperiana. Dopo aver aderito con La Pira, Fanfani e Lazzati, conosciuti negli anni milanesi, a "Civitas Humana", fonda nel 1947 il quindicinale *Cronache Sociali*, organo cui Dossetti affida la diffusione del proprio intento politico riformatore, che vedrà attuazione solo nel 1950 con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, la riforma agraria, l'avvio della riforma tributaria.

Nell'ottobre del 1951, vista l'impraticabilità del suo ideale politico, pur controllando il 40% del partito, si dimette dalla Democrazia Cristiana e dal Parlamento. Inizia la seconda fase della sua vita, tutta dedicata alla riforma non più dello Stato, ma della Chiesa, per predisporre condizioni tali da consentire una migliore condotta dei cattolici in politica.

Forte della condivisione del suo pensiero da parte del cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro, fonda dapprima il Centro di Documentazione, (dal 1961 Istituto per le scienze religiose) e, quindi la Piccola Famiglia dell'Annunziata, comunità monastica che si basa sulla povertà e sull'obbedienza al Vescovo. Ordinato sacerdote nel 1959, viene chiamato a Roma nel 1962 come esperto personale di Lercaro e partecipa così attivamente ai lavori del Concilio Vaticano II.

Dal 1968, lasciati gli impegni diocesani, si dedica esclusivamente alla sua comunità, istituendo due monasteri, uno a Gerico (1972) dopo la guerra dei Sei Giorni e l'altro a Montesole (1985), memento di un eccidio nazista.

Muore 15 dicembre 1996.
cecilia gilodi

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura del gruppo novarese di pastorale universitaria

Dopo la Resistenza si aprì per una breve stagione alla vita politica

Dossetti, dalla Costituzione al sacerdozio

Protagonista di una vicenda politica decisamente breve, nella quale però ricoprì ruoli chiave all'interno della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti fu uno dei grandi ispiratori dell'Assemblea Costituente, prima di scegliere, nel 1951 la via del sacerdozio.

Approdato alla vita politica quasi fortuitamente, dopo l'esperienza della Resistenza, fu nominato vicesegretario della Dc senza neanche aver prima conosciuto De Gasperi.

Il suo essere in politica, benché casuale, fu contraddistinto da un impegno autentico, vissuto con passione, in risposta a quelli che erano i gravi problemi del dopoguerra, non in ossequio di una qualche ideologia presente anteriormente. Alla base del suo agire ci fu la gratuità, con la quale intese rivolgere l'attenzione alle classi più disagiate, quelle dei lavoratori, «la parte più dinamica del popolo italiano», che in quegli anni facilmente poteva essere mossa dalle pulsioni marxiste. La sua però non fu un'ossessione anti-comunista, bensì un voler far fronte con le categorie più proprie della democrazia ai problemi reali e oggettivi che le classi operaie presentavano.

In momenti difficili per il Paese,

momenti che prevedevano prese di posizione nette, e che dunque richiedevano pragmatismo e cautela, si fece portavoce di un impegno politico autentico, che desiderava venisse espresso da un programma politico ben definito e non solo dal successo elettorale conseguito; in questo la linea sua e del gruppo di "Cronache Sociali", di cui facevano parte anche gli amici Lazzati, La Pira e Fanfani, fu spesso in contrasto con la linea ufficiale del partito e del Governo, linea espressa dalla figura di De Gasperi, con cui a volte il confronto era duro: «Noi non siamo qui per attuare una politica del meno peggio, per barcamenarci tra gli uni e gli altri, ed ottenere il migliore compromesso. Noi vogliamo realizzare il fine che ci siamo proposti e non dobbiamo mai perderlo di vista.» Parole queste che, pur dette cinquant'anni fa, ancora oggi conservano il loro vigore e continuano a offrire spunti di riflessione.

Parole che, d'altro canto, si prestavano alle ingiuste accuse di integralismo cattolico che da più parti gli furono mosse, anche dai colleghi della Dc; accanto a queste, si disse che simpatizzava troppo per i partiti dei lavoratori: diversamente il suo



fu un autentico impegno votato al servire gli uomini (da qui l'insistenza per accrescere la disponibilità di posti di lavoro, per la Cassa del Mezzogiorno) e al trovare i mezzi per farlo bene (da qui l'enfasi sul programma di partito).

Alla fine, dal confronto interno al partito uscì sconfitto, e fu forse per questo che passò a dedicarsi a un altro grande problema di quel periodo, la riforma della Chiesa.

Sulla brevità della sua esperienza politica l'interpretazione più coerente è contenuta in una intervista da lui stesso rilasciata nel 1993, pochi anni prima di morire, anni che lo hanno visto tornare alla ribalta in difesa della Costituzione, che cominciava in quel periodo a essere messa in discussione: «Può accadere che a volte siamo chiamati a fare politica, in una circostanza, in un determinato momento, per un certo breve periodo, episodicamente. È un servizio che in un certo momento può esserci chiesto, purché noi siamo ben convinti che il servizio deve poi durare poco. Ci sono amici in parlamento che hanno pensato il loro servizio come un servizio quarantennale.»

Si è detto che arrivò in politica casualmente, eletto vicesegretario del partito da altri che forse ne avevano sottovalutato l'autenticità dell'impegno: «...non sospettavano che avrei creato delle grane. Le ho create davvero, con buone intenzioni certamente. Sono stato un rompic scatole. Ecco, la fortuità. Io insisto su questo: la gratuità.»

marco musetta



Nelle due foto qui sopra e sotto, Giuseppe Dossetti assieme a Giuseppe Lazzati

Dossetti e il suo Circolo nei siti in Internet

Di Dossetti non si trova molto su Internet, ma esistono comunque siti che gli hanno dedicato uno spazio più o meno ampio; tra questi segnaliamo:

- <http://web.fiscali.it/circolodossetti/dossetti.htm>

Sito del Circolo Dossetti, riporta una breve nota biografica e il testo dell'intervista, rilasciata nel 1993, nella quale ripercorre la sua esperienza politica.

- <http://www.societaperta.it/testimoni/dossetti/indice.htm>

Questo sito è dedicato a numerosi personaggi che hanno caratterizzato il Novecento italiano: su Dossetti ci sono tre pagine abbastanza approfondite

- <http://www.ilmosaico.org/m09/p02.html>

Dalla rivista Il Mosaico un'altra pagina dedicata a don Giuseppe: questa focalizza l'attenzione sul versante religioso della sua vita



Forte impegno per rinnovare la società

«Questa vita che vivo, quanto più è vissuta senza intenzioni seconde, quanto più sia e si proponga genuinamente di essere inutile, tanto più può ricevere da Dio 'un valore aggiunto': verificando anche in questo il Discorso della Montagna quando dice: 'cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta' (Mt 6,33)». Una vita intensa. Una vita ricca di esperienze forti, significative, che hanno visto Dossetti agire in prima persona, mai per superficialità o incoerenza, ma sempre teso ad una ricerca continua. Una vita dominata e animata da due certezze: la passione, l'interesse, l'impegno per il rinnovamento; l'ansia per Gesù Cristo e il suo Vangelo, manifestata in una fede cristallina e in un amore esigente quanto filiale per la madre Chiesa. Una vita vissuta con profondo abbandono alla volontà di Dio e alle urgenze e opportunità a cui si è sentito chiamato da Lui.

Nel 1952 Dossetti lascia la politica, ma non abbandonerà mai il suo impegno per un rinnovamento della società, scegliendo di operare prima nella Chiesa: «ad ogni grande rinnovamento della struttura di una civiltà corrisponde e presiede un rinnovamento della Chiesa, nel senso sia di una più approfondita presa di coscienza di verità già implicite nel suo insegnamento, che di un'adeguazione delle sue strutture organizzative e dei suoi metodi di azione».

Per la Chiesa egli auspica un grande cambiamento, il riconoscimento di se stessa come «culturalmente povera, cioè che abbia il coraggio di rinunciare alle sue stesse ricchezze culturali del passato, per proporre sempre più, in modo spoglio ed essenziale, la ricchezza divina del messaggio evangelico». Il suo entusiasmo, la sua passione per la riforma della Chiesa si esplicita, oltre all'attiva partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II dal 1962 al 1965, attraverso varie iniziative. Prima fra tutte la fondazione di un Centro di documentazione, che costituisce un'iniziativa estranea alla situazione ecclesiale e culturale di allora.

Questo «consorzio spirituale e culturale» prevedeva il coinvolgimento di soli laici, radunati per formarsi e formare con la ricerca, attraverso un lavoro comune, comprendente anche la costituzione di una biblioteca di Cristianesimo e religione. La dimensione spirituale era alimentata dalla preghiera, dallo studio costante della Parola di Dio e dai rapporti stretti col vescovo di Bologna, Giacomo Lercaro, legato a Dossetti da profonda stima e amicizia.

Nel '55 egli abbandona anche la condizione di laico per vivere nella Piccola Famiglia dell'Annunziata, da lui formata, un fase puramente spirituale, riconoscendo il *Primato della Parola* come rinnovamento perenne: «qualcuno parla della vita monastica come fuga dal mondo e dalla Chiesa. Considero tutti gli anni antecedenti e tutti gli impegni relativi come anni preziosi, ricchi di doni e di frutti: non rinnego nulla, ma di tutto ringrazio Dio come di una preparazione provvidenziale ed efficace che poteva e doveva avere uno sviluppo coerente e maturo nella vita che, con serena e molto consapevole deliberazione, ho deciso di vivere, non abdicando, ma ricapitolando e dando un significato ulteriore in essa a tutte le precedenti tappe della mia esistenza».

monica prandi